

**CUBA** Il congresso del Partito comunista si conclude con un vasto rinnovamento

# Uragano nella «sala comando» Sostituito il 40 per cento dei dirigenti

Profondo ricambio generazionale - Hanno lasciato l'Ufficio politico personalità storiche della rivoluzione - L'omaggio di Castro al loro «sacrificio» - Più donne e neri al vertice - In dicembre l'approvazione del progetto di programma - Il dialogo con la Chiesa

**Dal nostro corrispondente**  
L'AVANA — Quando, giunto al quinto nome della lista, Fidel Castro ha detto: «Vilma Espin Gulluyos», l'applauso del Congresso, fino a quel punto distribuito con calore equanimità, si è fatto improvvisamente più forte e convinto. E nel pronunciare, ci è parso, anche Fidel ha leggermente accentuato il tono della voce. Per la prima volta nella storia del Partito comunista cubano, una donna entrava nell'Ufficio politico. Ed era questo il segnale che molti attendevano, la conferma che il vento del rinnovamento, che con tanto vigore era spirato nella relazione introduttiva, sarebbe entrato anche nella «stanza dei bottoni».

Primo campesino della montagna che si unì alla lotta dei sopravvissuti del Granma. Non c'è più Sergio Del Valle, un altro uomo che ha percorso tutta la storia del movimento 26 luglio e della rivoluzione cubana. Tre personaggi, questi ultimi, che, fino a pochi mesi fa, accumulavano i poteri di membri dell'Ufficio politico e di ministri del governo, essendo titolari, rispettivamente, dei dicasteri degli Interni, dei Trasporti e della Salute pubblica. E che ora appaiono come cancellati dalla scena politica. Non ci sono più tra i membri supplenti del burò, Jesus Montané, attuale responsabile del dipartimento esteri del Comitato centrale e, anch'egli, combattente della Sierra. Non c'è più Armando Cienfuegos, capo dei Comitati di difesa rivoluzionaria.



L'AVANA — Fidel Castro alla tribuna del terzo congresso del Partito comunista cubano

energie, garanzia per il futuro. E per questo, ovviamente, ci vuole un ricambio generazionale. Ma non solo. Si tratta di riequilibrare le distanze tra la pratica della rivoluzione e i suoi principi di eliminare discriminazioni e disuguaglianze per assicurarsi l'apporto di energie fin qui frenate da pregiudizi. Abbiamo lavato, ha detto Castro, perché negli organismi dirigenti entrassero più donne e più neri.

Questi quattro giorni, si sa — per quanto assai più ricchi di novità del previsto — non sono stati che la premessa di quel lungo dibattito «con tutto il popolo» che si svolgerà, di qui a dicembre, attorno al nuovo programma del partito. Ed è qui che si gioca davvero la carta del rinnovamento. Un carta che Fidel Castro è apparso deciso a giocare. E i suoi margini di iniziativa sono più ampi oggi di ieri.

Ci è entrato, infatti. E a conti ultimati, si è trattato assai più di un uragano che di una brezza leggera. Il quaranta per cento dei componenti del gruppo dirigente è stato sostituito e la foia del rinnovamento, più forte di ogni previsione, si è portata via veri e propri «monumenti» della storia della Cuba rivoluzionaria. Nell'Ufficio politico, ora, non c'è più Blas Roca, il vecchio segretario del Psp che, con «gesto storico esemplare», dopo il '59, consegnò a Fidel Castro quello che fino ad allora era stato il partito comunista conosciuto da Mosca. Non c'è più Ramiro Valdés, «comandante della rivoluzione», l'uomo che, nell'assalto al Moncada, disarmò la sentinella di guardia all'ingresso principale e che seguì Fidel nell'impressione del Granma e nella guerriglia della Sierra. Non c'è più Guillermo García, anch'egli «comandante della rivoluzione», che negli anni di storia riportano come il

La ventata del cambio, tuttavia, per quanto forte, non ha avuto un carattere leonoclasta. La continuità prevale ampiamente sulla rottura. I «monumenti» restano tali, lustri e intatti, solo escono dalla sala di comando. E Castro, nel presentare i nuovi organismi dirigenti eletti dal Congresso, ha reso un incondizionato omaggio alla loro storia personale e al loro «sacrificio» nel nome del «rinnovamento».

## PERÙ

### Alan García proclama lo stato di emergenza

LIMA — Il governo peruviano ha imposto lo stato di emergenza a Lima e in numerose province del centro andino. Il presidente Alan García ha spiegato ieri con un drammatico annuncio alla tv che le misure, che limitano i diritti civili, si sono rese necessarie per «difendere la democrazia e riscattare il principio dell'autorità».

Più neri. E la cosa più significativa, in questo caso, è proprio il fatto che Fidel, ostentatamente, abbia voluto usare questa parola, «neri», di fatto bandita dal linguaggio e dalle statistiche ufficiali. Per rimarcare «l'ipocrisia» di una rivoluzione che, legittimamente orgogliosa d'aver abbattuto le barriere odiose della discriminazione razziale, esista ad ammettere il persistere di una sottile e ambigua eredità culturale di quel passato che, pure, ha spazzato via per sempre.

Carina di tornasole — o punta dell'iceberg — di questo possibile rinnovamento politico è diventato quel dialogo con la religione che Fidel Castro ha sintetizzato nella sua famosa intervista con Frei Betto (ed è su questo che ha particolarmente insistito il compagno Renato Zangheri intervenendo, in rappresentanza del Pci, in una assemblea al Cnio, un centro di ricerca). Tema: la possibilità di apertura del partito ai credenti. Sarebbe giusto farlo, diceva Fidel in quell'intervista, ma febbraio è troppo vicino, ancora non sono date le condizioni.

## VIAGGIO DEL PAPA

### Beatificati, è la prima volta, anche due indiani

La cerimonia a Kottayam, nel Kerala cattolico - Oggi la visita a Bombay, ultima tappa del suo viaggio nel subcontinente

**Dal nostro inviato**  
COCHIN — Prima di concludere, domani a Bombay, il suo viaggio in India, Giovanni Paolo II ha voluto esaltare la testimonianza cristiana verso gli altri fino alla sofferenza proclamando, per la prima volta, beati due religiosi indiani, il francescano Kuriacond e il frate cescano Kuriacond. Elias Chavara e la chiarissima Alphonsa Muttathupadathu, e lo ha fatto, dopo i successi di folta ottenuti a Cochín e a Trichur, a Kottayam, considerata dai cattolici del Kerala la loro capitale religiosa perché su una popolazione di un milione e settecentomila abitanti essi sono novemtecentocinquanta.

per i colori dei paramenti dei concelebrenti, per gli addobbi dell'altare e per la partecipazione devozionale della gente. Un cattolicesimo fatto di fedeltà a Roma e di impegno sociale in cui una Chiesa bene organizzata come è nel Kerala trova ampi spazi per svolgere un ruolo di supplenza, anche in collaborazione con lo Stato come abbiamo visto, per la realizzazione di tremila case per i più bisognosi, una Chiesa, quindi, interclassista dove la scelta per i poveri è fatta in collaborazione con le banche, con le classi che contano e quindi delimitata nel campo della classica carità cristiana.

È, infatti, molto significativo che il papa, proprio durante i suoi due giorni in questa regione, non abbia trovato il modo di parlare di suor Alice che, per mostrare la sua solitaria alla lotta dei poveri pescatori del Kerala, intraprese, qualche settimana fa, uno sciopero della fame «fino alla morte». Suor Alice, con la sua testimonianza, certamente diversa da quella della beata Alphonsa, ma anche da quella di madre Teresa di Calcutta, è riuscita a ottenere, anche perché ha suscitato una vasta solidarietà tra molti religiosi e gruppi cattolici di base, che i pescatori poveri abbiano il diritto di pescare con le loro modeste barche. Un diritto sempre più minacciato dai grandi proprietari di pescherecci orientati a emarginare i pescatori poveri per costringerli a farsi assumere solo come pescatori a giornata, come braccianti del mare. Naturalmente, la testimonianza di suor Alice non è piaciuta ai vescovi del Kerala attestati su una azione pastorale somigliante a quella della Chiesa italiana degli anni Cinquanta, ma l'esempio di suor Alice, le cui fonti culturali sono la teologia della liberazione, è stato seguito da molti religiosi della regione e in particolare dai gesuiti.

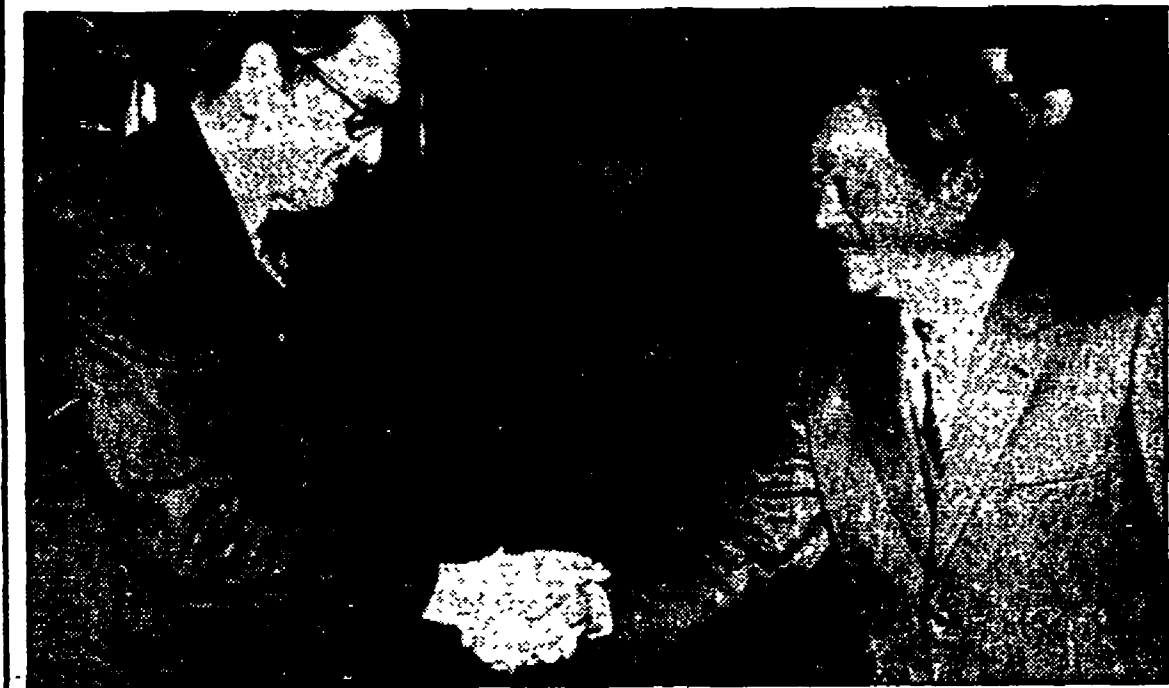
## EST-OVEST

### Forse sarà anticipata la liberazione di Sciaranski

BONN — Le trattative per lo scambio di agenti detenuti in carceri dell'Est e dell'Ovest sarebbero ormai concluse. Lo scambio, secondo informazioni che l'agenzia di stampa tedesco-occidentale Dpa attribuisce a fonti ben informate di Bonn, avverrebbe prima del previsto martedì 11 febbraio, e non sul famoso ponte berlinese di Glienicke, per evitare la folla di fotografi e giornalisti che già bivaccano nei pressi da giorni.

Insomma ad un gruppo di cinque agenti occidentali, Mosca lascerebbe libero, anche se non ci sono ancora conferme ufficiali, il dissidente ebreo sovietico, Anatoli Sciaranski.

Alceste Sentini



USA-CINA

### Disarmo, Reagan consulta Pechino

PECHINO — Edward Rowny, consigliere speciale del presidente Reagan, ha iniziato un giro in Asia e nel Pacifico per illustrare la risposta degli Usa alle proposte di disarmo generale entro il Duemila formulate da Gorbaciov. Rowny, che è vicino a Pechino, dove è stato ricevuto dal viceministro degli Esteri Qian Qichen (nella foto), si recherà nei prossimi giorni in Giappone, Corea del Sud e Australia. Contemporaneamente un altro consigliere speciale di Reagan, Paul Nitze, è partito per l'Europa con lo stesso incarico. Ieri ha incontrato il ministro degli Esteri tedesco Genscher e domani sarà a Roma. Le due missioni si concluderanno entro la settimana dopo di che dovrebbe esser resa nota la risposta americana a Gorbaciov.

## Brevi

**Attentato al palazzo di giustizia a Nizza**  
NIZZA — Un ordigno esplosivo è stato lanciato la notte scorsa contro il palazzo di giustizia a Nizza. L'attentato, che non ha provocato vittime, ma notevoli danni, sarebbe opera, secondo la polizia, del fronte di liberazione nazionale corso.

**Attas formalmente presidente del Sud Yemen**  
ADEN — Il Parlamento dello Yemen del Sud ha formalmente nominato presidente Hader Abubaker Al-Attas, in sostituzione del deposedo Ali Nasser Mohammed. Attas era stato nominato capo dello Stato ad interim dopo che Nasser Mohammed era stato spodestato, il 25 gennaio scorso.

**Andreotti in Gran Bretagna**  
LONDRA — Il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti è giunto ieri a Londra in visita privata, e oggi incontrerà il suo collega britannico Sir Geoffrey Howe nella sua casa di campagna.

**Maggioranza anti-Nato in Spagna**  
MADRID — Un sondaggio demoscopico pubblicato dal quotidiano «El País» ha rivelato che, se il referendum sulla Nato si tenesse ora, i voti contrari sarebbero quasi il doppio di quelli favorevoli: il 39 per cento contro la Nato, il 21 per cento a favore.

**Usa: morto l'architetto Yamasaki**  
DETROIT — L'architetto Minoru Yamasaki, noto per i suoi progetti del «World Trade Center» di New York e delle «Century Plaza Towers» a Los Angeles, è morto giovedì scorso in una clinica di Detroit per un cancro. Aveva 73 anni. Figlio di emigranti giapponesi, Yamasaki era nato a Seattle e aveva subito l'influenza dell'architetto tedesco Mies Van Der Rohe e del francese Le Corbusier.

**Polonia: rifiutato passaporto a Mazowiecki**  
VARSAVIA — Tadeusz Mazowiecki, uno dei dirigenti del disolto sindacato Solidarnosc, si è visto rifiutare il passaporto per la terza volta consecutiva dalla proclamazione dello stato di guerra in Polonia.

**Morto esponente laburista israeliano**  
TEL AVIV — Un autorevole esponente della «vecchia guardia» laburista israeliana, Israel Grui, è morto ieri all'età di 75 anni, dopo una lunga malattia. Il kibbutz di Naan.

**Arafat lascia Amman**  
AMMAN — Il presidente dell'Olp Yasser Arafat ha lasciato ieri Amman senza aver raggiunto un accordo con il re Hussein sulle condizioni della partecipazione dei palestinesi a una eventuale conferenza internazionale sul Medio Oriente.

## GUATEMALA

**Incriminati 115 agenti della polizia segreta**  
CITTÀ DEL GUATEMALA — Almeno 115 ufficiali della polizia segreta del Guatemala saranno incriminati e raddiati per violazione dei diritti umani. Lo ha annunciato il ministro degli Interni Juan José Rodil, rendendo noti i primi risultati dell'indagine preliminare avviata dal nuovo governo su oltre seicento agenti del Dipartimento di Investigazioni Tecniche (Dit). La temuta polizia segreta guatemalteca è stata sciolta nei giorni scorsi dal nuovo presidente Vinicio Cerezo.

È arrivata davvero l'ora della resa dei conti per gli ufficiali del vecchio regime militare, responsabili di una brutale repressione e di migliaia di casi di «desaparecidos»? È presto per dirlo. Ma l'iniziativa di Cerezo è sicuramente un fatto positivo.

## USA-ANGOLA

**La Cia dice a Reagan: Savimbi non può vincere**  
WASHINGTON — Due delle tre agenzie di spionaggio degli Stati Uniti ritengono che l'Unita di Jonas Savimbi non ha possibilità di vincere sul terreno militare contro il governo legittimo dell'Angola e che minime sono le possibilità di partecipare a un governo di coalizione. La notizia, raccolta dal «Washington Post», proviene da fonti degli stessi servizi e da fonti parlamentari. Le due agenzie sono la Cia e l'Ufficio Informazioni e Ricerche del Dipartimento di Stato. La sola agenzia che ritiene possibile una vittoria militare e politica di Savimbi è la Dia, l'agenzia spionistica del Pentagono. La notizia ha suscitato scalpore perché proprio nei giorni scorsi Reagan ha ricevuto Savimbi e, ignorando i consigli dei suoi servizi d'informazione, ha deciso di appoggiarlo con un nuovo finanziamento di 30 milioni di dollari.

## ITALIA-SOMALIA

**Siad Barre a Roma Sarà annullato il debito di Mogadiscio?**  
ROMA — Il presidente somalo Siad Barre compirà una visita ufficiale lunedì e martedì a Roma dove sarà ricevuto dal presidente del Consiglio Craxi, dal ministro degli Esteri Andreotti e dal sottosegretario Raffaele Forte.

In occasione di questi colloqui potrebbe essere esaminata la questione dell'annullamento del pesante debito che la Somalia, al pari di altri paesi poveri del Terzo mondo, ha con l'Italia. La questione era stata sollevata nei giorni scorsi da una mozione comunista alla Camera e al Senato e favorevolmente ripresa, in un articolo nell'«Avanti!», dal sottosegretario Forte, responsabile per i problemi della cooperazione allo sviluppo. Il debito di Mogadiscio con l'Italia ammonta a 153 milioni di dollari, una cifra enorme se confrontata con il totale delle esportazioni annuali del paese africano. Forte aveva convenuto, nel suo articolo, che la «soluzione più sensata» sarebbe quella di annullare questo debito, evitando il rischio che gli aiuti «possano essere vanificati» dall'onere costituito dal rimborso di questa somma. È quindi allo studio un provvedimento che tenga conto di una serie di priorità e stabilisca chiaramente i criteri di applicazione. La misura dovrà riguardare tutti i paesi più poveri, che hanno complessivamente un debito di 6.005 miliardi di lire con l'Italia.

Durante i colloqui saranno comunque esaminati tutti i problemi di interesse bilaterale proseguendo il confronto iniziato nel settembre scorso con la visita di Craxi a Mogadiscio. Ci sarà anche uno scambio di vedute sui problemi internazionali di comune interesse, in particolare sui rapporti somalo-etioptici, che hanno fatto registrare promettenti sviluppi. Dopo anni di guerra infatti il mese scorso Siad Barre e il leader etioptico Menghistu si sono incontrati a Ghibti.

## MEDITERRANEO

**Tre portaerei americane navigano verso la Libia**  
Sono la «Coral Sea», la «Saratoga» e la «America» - Monito della Casa Bianca a Tripoli e Damasco: non dirottate jet israeliani

WASHINGTON — Mentre la «Coral Sea» e la «Saratoga», che hanno lasciato ieri i porti italiani di Trieste e Napoli, fanno rotta verso le coste libiche, il Pentagono ha annunciato che una terza portaerei raggiungerà presto il Mediterraneo. Si tratta dell'«America», che raggiungerà le due sorelle con quindici giorni di anticipo sulla data originariamente prevista. Le tre unità da guerra, insieme a numerose altre navi militari, si prenderanno — stando a quanto ha annunciato il Pentagono — le esercitazioni al largo della Sirte.

Questi movimenti navali sono iniziati dopo un'escalation di nuncio di Gheddafi secondo cui l'aeronautica militare libica ha già ricevuto l'ordine di intercettare aerei di linea israeliani e di farli scendere in due delle sue basi. Al Pentagono si dice che si sono già decise le decisioni americane.

Non si è diretta conseguenza dell'annuncio libico, precisano invece che la decisione è stata presa alla luce della tensione che si è determinata con il dirottamento di un aereo degli israeliani da un jet di linea libico. Gheddafi ha comunque replicato con un nuovo annuncio: che ieri le forze aeronavali libiche effettuano manovre «a fuoco» nell'area di controllo del traffico di Tripoli, vale a dire a ridosso della zona dove sono dirette le navi Usa.

Sui dirottamenti di aerei civili è intervenuto ieri uno dei portavoce della Casa Bianca, Edward Djerejian, precisando che «eventi di rappresaglie libiche e siriane nei confronti di aerei di linea israeliani sarebbero molto pericolosi». L'amministrazione vuole sperare che non ci sarà alcuna escalation per quanto riguarda l'interettazione di aerei civili. Si tratta di una questione di principio. Tuttavia il portavoce ha fatto subito delle eccezioni. Il principio insomma non vale per i dirottamenti israeliani ed americani. Sui primi infatti è tacito, sui secondi ha spiegato che vi sono delle giustificazioni. Nel caso del dirottamento su Sigonella dell'aereo di linea egiziano, dopo il caso della «Achille Lauro» — ha infatti spiegato — gli Usa avevano la certezza che a bordo c'erano gli autori di un atto di terrorismo.

Il governo americano ha intanto annunciato che concede una dilazione ad alcune società americane che non si sono conformate all'embargo economico contro Tripoli il cui termine scadeva il primo febbraio. Le decisioni del governo non era stata infatti accettata con favore dagli imprenditori Usa impegnati in Libia.

**UNIONE SOVIETICA**  
**Gorbaciov all'Humanité: «Sakharov non partirà è depositario di segreti»**  
In Urss «non esistono detenuti politici», vi sono «poco più di 200 persone» che hanno commesso «delitti di Stato» - Giudizio su Reagan

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Nello stile di Gorbaciov l'intervista che il leader sovietico ha rilasciato ieri all'organo dei comunisti francesi, l'«Humanité», prudente nella sottolineatura delle novità, piuttosto spreveduta nel linguaggio ferma nella difesa dei capisaldi del mondo di vita sovietico, abile e convincente sui temi della pace e del disarmo. Mikhail Gorbaciov non ha comunque rifiutato di rispondere a Roland Leroy neppure quando le domande erano espresse con il linguaggio volutamente polemico di solito usato dalla stampa «borghese» di Parigi quando attacca i comunisti francesi. «Ci sono le code?», chiede l'«Humanité». E Gorbaciov risponde: «Sì, specialmente per i prodotti di alta qualità la cui domanda non è soddisfatta». «Hanno i cittadini sovietici — chiede Leroy — il diritto e la possibilità di contrapporsi alle decisioni dei padroni delle loro imprese?», e Gorbaciov risponde che i padroni in Urss non ci sono e che i lavoratori sovietici dispongono di vasti strumenti e diritti per difendersi.

L'intervistato non ha eluso i problemi esistenti e ne ha parlato con franchezza. È proprio inevitabile che la modernizzazione della produzione comporti disoccupazione? Gorbaciov risponde di no, delle condizioni sociali, e descrive le procedure di tutela dei lavoratori «temporaneamente liberati» delle condizioni di pianificazione delle forze lavorative. Ma aggiunge che in Urss non solo non c'è disoccupazione ma, al contrario, ne mancano. «Dirò onestamente — aggiunge Gorbaciov — che ciò è dovuto al fatto che per il momento noi stiamo modernizzando lentamente, anche nei settori dove ciò è già maturo». L'Urss è alle soglie di una «seconda rivoluzione»? Gorbaciov non accetta la definizione. Propone un'altra chiave di giudizio: ci sono molti compiti rivoluzionari da realizzare anche oggi. I problemi che stanno di fronte all'Urss sono «non facili»; esistono «difficoltà oggettive» ma anche «problemi che sono sorti per nostra colpa e la cui soluzione si è fatta più difficile perché è stata dilazionata nel tempo». Da qui la necessità odierna di una «ricostruzione molto seria di molti aspetti delle relazioni produttive e di un'ulteriore crescita, arricchimento della nostra democrazia socialista».

Giulietto Chiesa